Si conclude oggi a Roma l'XI Congresso

La svolta dell'UDI non è nata ieri E ora quali scelte?

Si discute la crisi del modello tradizionale di organizzazione La ricerca di nuove forme di comunicazione e militanza

ROMA — Come sarà la nuova UDI? Non è facile dirlo mentre il congresso è in corso e un dibattito sofferto, e spesso acceso, lascia la porta aperta a varie soluzioni. Segreteria nazionale o strutture orizzontali, delegate o donne singole che decidono per sé, battaglie generali o momenti di lotta politica che nascano dai singoli bisogni delle donne, in specifiche realtà: sono questi i temi più dibattuti insieme a quello della separazione, della liberazione, della pace che vede le donne dell'UDI alla ricerca, non sempre serena, di nuove forme per esprimere il loro «no», alla guerra, fuori da quelli che vengono definiti i riti della politica.

I tempi stretti della chiusura del giornale non ci consentono di tirare le somme, anche se alcune riflessioni è possibile farle partendo dalle discussioni in seno ai gruppi. Su un punto la maggioranza delle donne sembra essere d'accordo: la struttura organizzativa tradizionale non regge più: la delega, la funzionaria, la segreteria sono formule ormai esaurite. Dunque un congresso che in parte è sulla crisi della «politica come professione» e va riconosciuta a queste donne l'onestà di essersi messe così apertamente in discussione.

Una scelta traumatica, soprattutto per chi la guarda dall'esterno, per chi è spettatore, magari curioso e attento, del movimento delle donne. La scelta risulta ancora più traumatica per quegli spettatori che militano nei partiti della sinistra e che si erano adagiati nell'idea che l'UDI, per la sua storia, sarebbe rimasta immune dai recenti sommovimenti sociali, economici e politici.

Questo non si è verificato forse perché l'UDI, proprio in quanto organizzazione di donne e di donne che negli ultimi anni hanno conquistato una diversa capacità di analizzare se stesse, di ripensare i rapporti tra gli individui, ha delle antenne più sensibili a logorarsi di certe formule della prassi politica.

I meccanismi dell'organizzazione di massa si sono inceppati. I segnali sono tanti: la diminuzione delle tessere, la stanchezza e spesso l'irritazione per un attivismo che sembra un atto dovuto più che sentito, le donne sempre più numerose che chiedono di partecipare senza essere etichettate e quelle che invece sono iscritte senza mobilitarsi realmente. Ancora: la sensazione di rimanere comunque schiacciate da una realtà (terrorismo, crisi economica, minacce di conflitti internazionali, analisi impietosa di quei paesi sulle cui sorti si erano fondate tante speranze) sulla quale pare impossibile incidere.

Per un periodo si sperò di tenere aperto un canale di comunicazione con la politica, attraverso la «doppia militanza». Si diceva: femministe nel partito, comuniste nel movimento. È stato più difficile del previsto e oggi le due sfere tendono a separarsi: si torna a essere donna nel movimento e comunista nel partito, ma il fallimento di quell'ipotesi ha segnato in profondità la coscienza individuale di chi in quella scommessa aveva messo in gioco se stessa. Il funzionariato per le militanti dell'UDI ha voluto dire essere coinvolte con la propria vita personale e pubblica. Via via che la politica, espressa dai partiti perdeva terreno rispetto alla società civile, diventava sempre più faticoso tenere legati i due momenti. Se il Partito (facciamo riferimento al Partito perché questa è anche una riflessione rivolta al nostro interno) ha compiuto talvolta degli errori, dimenticando che l'UDI cercava un suo autonomo protagonismo, l'UDI per parte sua sembra oggi reagire, non aprendo uno scontro politico con il Partito, bensì delegando alle forze politiche l'intervento per una trasformazione che coinvolge la condizione delle donne.

Spieghiamoci: si parla di congresso dei «gruppi di interesse» come una delle forme privilegiate di organizzazione. Sono piccole aggregazioni nate sotto la spinta di bisogni parziali, nelle varie situazioni. Molti gruppi soprattutto al Nord, sono già in funzione: gestione di consultori, centri culturali. Luoghi separati dove, secondo una pratica femminista, le donne cercano di individuare elementi della propria condizione confrontandosi le une con le altre. Si pensa che questi possano essere strutture dalle quali fai partire una diversa «conflittualità» politica. Al congresso, soprattutto dalle donne del Sud, sono venute obiezioni: questa rete regionale, provinciale e locale ha una sua ricchezza là dove già esiste e funziona ma non si pone il problema di cosa avviene al Sud. Se a Potenza le donne dell'UDI sono dieci e tali rimangono da molti anni, non si risolverà nulla, rispondono le altre, mandando una volta ogni tanto una funzionaria da Roma. Dall'interno anche nelle realtà più deboli le donne debbono trovare da sole la capacità di crescere. Questa «rinuncia» a un'azione di solidarietà (che è stata a volte generica e individualmente frustrante) viene suggerita, da un lato dal metodo seguito in passato dal femminismo (rifiuto della delega, autoconvocazione per le manifestazioni, che portarono tuttavia in piazza decine di migliaia di donne) dall'altro da un'aspirazione a partecipare in prima persona, secondo le formule di quella che genericamente viene chiamata democrazia diretta. È una spinta reale che ha attraversato la società in questi anni, ma che non ha trovato risposte, se non con tentativi confusi, ormai esauriti.

In questo congresso, infine, che ratifica la crisi delle funzionarie, ci sembra che contemporaneamente stia passando una particolare affermazione dell'essere militanti, nel senso di riconoscimento all'interno del gruppo, di forte sottolineatura della propria appartenenza, di separazione da ciò che può intaccare la purezza della militanza. Un modello che ha delle analogie con i movimenti del '68 prima ancora che del femminismo.

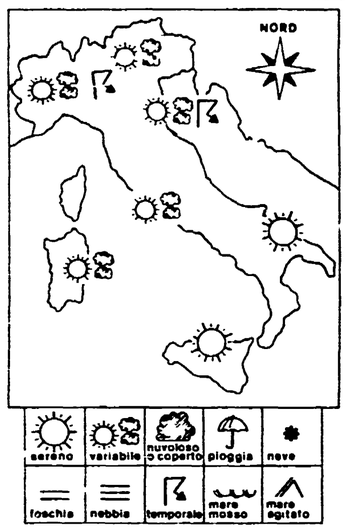
Letizia Paolozzi

Matilde Passa

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	13	27
Verona	15	27
Trieste	18	25
Venezia	15	26
Milano	14	27
Torino	13	26
Cuneo	14	21
Genova	15	22
Bologna	14	27
Firenze	13	28
Pisa	10	24
Ancona	12	27
Perugia	14	24
Pescara	12	27
L'Aquila	n.p.	22
Roma U.	12	25
Roma F.	11	23
Campob.	14	23
Bari	14	25
Napoli	13	23
Potenza	10	21
S.M.Leuca	17	24
Reggio C.	17	25
Messina	18	25
Palermo	17	21
Catania	12	27
Alghero	10	25
Cagliari	15	27



SITUAZIONE — L'area di alta pressione che interessa l'Italia va gradualmente ricacciandosi per l'approssimarsi di una perturbazione proveniente dall'Europa nord occidentale. Tale perturbazione comincerà ad interessare le nostre regioni ad iniziare da quelle settentrionali.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno; durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità a cominciare dal settore nord-occidentale e possibilità di qualche piovasco anche a carattere temporalesco. Sulle regioni dell'Italia centrale condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad accentuazione della nuvolosità sulla fascia tirrenica. Sull'Italia meridionale tempo generalmente buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura senza notevoli variazioni al nord e al centro in aumento sull'Italia meridionale.

SIRIO

Altro che fattore K!
L'EFFETTO CRAXI
di
Antonio Ghirelli

Profilo di un nuovo leader
RIZZOLI

In pericolo gli stipendi del personale delle USL

ROMA — I funzionari dirigenti delle Unità sanitarie locali sono da domani in sciopero di cinque giorni per sollecitare un adeguamento normativo ed economico. La trattativa per il primo contratto unico nazionale, che riguarda non solo i dirigenti ma l'insieme dei dipendenti del Servizio sanitario nazionale, è da tempo arenata.

L'agitazione, promossa dal sindacato dirigenti delle USL (CIDA-Sidirss), rischia di bloccare la erogazione degli stipendi di tutto il personale (620 mila dipendenti).

Intanto la crisi finanziaria delle USL sta preoccupando seriamente Regioni e Comuni: si parla di 4.000 miliardi di disavanzo per l'anno 1981-82. Se il governo non interverrà le USL dal 1° settembre prossimo saranno costrette a ridurre le prestazioni.

Grandi ideali ma nella vita d'ogni giorno

La «realistica utopia» dei giovani comunisti

MILANO — Quanta distanza c'è tra le cravatte dei compagni della Direzione seduti dietro il palco e le tutine colorate, le magliette e i sandali dei giovani congressisti? Tra i capelli bianchi di Pietro Ingraoe l'orecchino del delegato diciassettenne? Tra i campi e le officine dell'Internazionale (sia pure nella versione «futurista» degli Area) e la storia quotidiana di qualche centinaio di nuovi dirigenti comunisti, rappresentanti di una generazione che forma la propria coscienza sociale e la propria cultura sempre più al di fuori dai luoghi della produzione e sempre più dentro alle aree di parcheggio della scuola e del «tempo libero obbligatorio»? E — all'interno di questa domanda — quali binari riescono a percorrere ancora questa distanza, legando migliaia di giovani al più grande partito del movimento operaio, facendoli applaudire commossi il telegramma augurale di Luigi Polano, primo segretario dei giovani comunisti nel 1921?

Il congresso della FGCI — al di là delle indicazioni contingenti — sollecita interrogativi come questi. Viene voglia di sapere, per esempio, se l'antico abito del «rivoluzionario di professione» calza ancora addosso a giovani funzionari che della milizia politica hanno un concetto molto meno totalizzante, molto più relativo. Se la «ragione storica» delle organizzazioni comuniste, la lotta per il socialismo, sarà un cemento sufficientemente forte da tenere insieme le mille nuove ragioni che animano i giovani iscritti, approdati alla FGCI dalle sponde più disparate. Se le motivazioni ideali più tradizionali, di classe, come la lotta per il lavoro, la casa, la dignità sociale, non rischiano di stemperarsi o snaturarsi a contatto con i famosi «nuovi bisogni», ancora ambiguamente mescolati dentro lo slogan-frullatore della «qualità della vita». Insomma, chi saranno e per che cosa si batteranno i comunisti di domani? In quale misura potranno riconoscersi nel partito come è adesso, e in quale misura vorranno cambiarlo?

Una tappa obbligatoria — e anche ovvia, dopo tanti anni di cannonate contro il muro che separa privato e politico — è quella che ha per traguardo un rapporto più armonico, meno conflittuale tra vita quotidiana e attività politica. «Io diffido molto — dice Beatrice, 19 anni, segretaria della Federazione di Lecco — dei mestieranti della politica, di quelli che non riescono a trascorrere una serata senza sentirsi "al lavoro". Bisogna essere capaci di pensare anche ad altro, per esempio a sé stessi, ai propri problemi. Vivere anche la politica come una delle esperienze possibili, importante ma non esclusiva. Altrimenti, che senso ha blaterare di "qualità della vita" se ci si occupa poco e male della propria?».

«Si nota una forte tendenza — dice Mario Spinella, uno dei numerosi intellettuali che segue il congresso — a "introlettare" la democrazia, a usarla per sé e per gli altri, ampliando le possibilità di comunicazione, di conoscenza, di vita comune. Ma, contro questa tendenza, c'è l'attacco delle forze più violente e antidemocratiche, dei gruppi di potere occulto, della mafia, della camorra, del terrorismo. Ecco, io credo che la durata e l'esito di questa battaglia saranno determinanti nella formazione dei futuri quadri del movimento comunista. Se le forze dovranno essere concentrate per lungo tempo nella difesa a oltranza degli istituti democratici, è facile immaginare che i nostri dirigenti di domani saranno costretti ad assumere le caratteristiche di combattenti di prima linea, con tutte le asprezze del caso. Se invece riusciremo a imbrigliare e sconfiggere per tempo i nemici della democrazia, sarà più facile per chi fa politica partecipare più attivamente e serenamente alla vita quotidiana, confrontarsi con il sociale. Di qui, oggi, l'enorme importanza della battaglia in corso».

Difendere la democrazia, proteggerne l'«involucro», le forme; ma, intanto, riempirla di contenuti, impedirne la mummificazione, sottrarla alla ritualità. Forse sta proprio qui, nell'apertura di questo «doppio fronte di lotta», la soluzione di tutte quelle formule (a volte fastidiosamente fumose) così spesso recitate durante il congresso, sulla tribuna e dietro le quinte; la citatissima «qualità della vita», ma anche il «nuovo modo di fare politica» o il «superamento dei vecchi schemi». Dietro gli attacchi alla politica come «tecnica», dietro le ironie contro i «giovani managers di partito che studiano da segretario», si fa strada la coscienza che il «politico» di domani dovrà assolutamente accorciare le distanze tra istituzioni e vita di tutti i giorni, tra potere e volere della gente, tra grandi ideali e piccole realtà. Un'utopia realistica che è, già da oggi, parte del bagaglio culturale e umano dei comunisti di domani.

m. se.

Sventato dall'arresto dei 5 terroristi

C'era un piano Br per rapire a Napoli il capo della Digos

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Le Brigate rosse volevano sequestrare il capo della Digos napoletana Filippo Ciccimarra. I terroristi volevano sequestrarlo per ottenere da lui precise indicazioni sulle strutture delle forze dell'ordine che lottano conto l'eversione. La conferma che l'obiettivo delle Br era proprio il dirigente della Digos è arrivata ieri mattina dopo l'esame dei documenti scoperti nel covo e i primi interrogatori dei br arrestati.

Il rapimento, è stato anche confermato, doveva essere attuato a via del Guantai Nuovi, proprio di fronte all'ingresso secondario della Questura di Napoli, in un'ora di punta, quando la strada è zeppa di gente. I terroristi avevano preparato un piano accurato ed avevano anche studiati altri «alternativi» che prevedevano questa azione in tempi e luoghi diversi.»

In questura, ieri mattina, i magistrati stavano completando gli interrogatori dei cinque arrestati a Napoli. Su quanto sia emerso da questi interrogatori non è trapelata alcuna notizia. Solo uno dei giudici che si interessa all'inchiesta ha affermato che «il lavoro da compiere è ancora lungo e che quindi ora occorre non avere fretta».

È stato confermato che la colonna napoletana delle Br, aderente all'ala movimentista, dispone di collegamenti con Torino, Roma, Messina e la Sardegna. A questi gruppi i terroristi napoletani hanno fornito armi (rubate dalla caserma di S. Maria Capua Vetere e rastrellate sul mercato «nero» partenopeo) e denaro proveniente dal riscatto Cirillo. In una occasione, nel corso dell'attentato del 12 aprile scorso all'aula del Foro Italico dove due giorni dopo doveva cominciare il processo Moro, i napoletani hanno anche fornito alcuni uomini. Del commando che sparò ai carabinieri di guardia, secondo alcune indiscrezioni, avrebbero fatto parte Giovanni Planzio, Annamaria Cotone, Vittorio Bolognesi, Antonio Chiocchi, Assunta Griso, della colonna napoletana, nonché un paio di aderenti della colonna romana.

Il «covo» della colonna napoletana scoperto a Messina dai carabinieri si è dimostrato inoltre ben più importante di quello che si poteva pensare in un primo tempo. Sulla base di indagini svolte a Napoli, i CC sono riusciti ad individuare questa base delle Br della colonna napoletana a pochi chilometri da Messina. L'irruzione è stata decisa quando si è scoperto che la brigatista Assunta Grisa, che aveva fittato l'appartamento nell'ottobre dell'81, aveva abbandonato la «base» da almeno un paio di mesi. Nell'appartamento sono stati trovati documenti, piantine, schedari e materiale importantissimo.

Nel covo scoperto a Napoli — infine — tra le altre cose è stata trovata una massa ingente di denaro, sessantuno milioni, e sono state trovate le prove che la colonna napoletana in pochi mesi ha speso un centinaio di milioni per preparare il sequestro del capo della Digos. Questo denaro, è evidente, proviene dal riscatto Cirillo.

v. f.

Con un voto largamente maggioritario

Pentiti: la legge è stata approvata definitivamente

ROMA — È stata approvata in via definitiva la legge per i pentiti. Lo scrutinio finale si è avuto, ieri mattina nella commissione Giustizia di Montecitorio, a conclusione del voto di fiducia (il terzo della serie) sulla legge per le liquidazioni.

La commissione Giustizia era stata infatti più volte convocata, ma i suoi lavori erano stati sempre aggiornati per la concomitanza di votazioni in aula. Tutti gli articoli erano stati esaminati e votati (con la reiezione di numerosi emendamenti del MSI e del PR) nei giorni precedenti l'inizio, in assemblea, della seduta fiume.

Ieri, s'è aperto lo spiraglio di tempo utile per chiudere su questo provvedimento, con il recepimento da parte della commissione Giustizia dell'ultima modifica apportata dal Senato. Il voto è stato largamente maggioritaio.

Il compagno Ricci, responsabile del gruppo comunista nella commissione Giustizia, ha così commentato la decisione: «Va espressa soddisfazione per il fatto che la legge sia stata finalmente approvata. In effetti essa interviene tardivamente, soprattutto a causa della mancanza di tempestività, prima, e delle contraddizioni e incertezze, poi, del governo, che ne hanno reso necessaria un'ampia revisione, al fine di renderla più corretta giuridicamente, più equilibrata e idonea ai suoi fini. A quest'opera noi comunisti abbiamo dato il nostro contributo, consci che sul terreno della difesa delle istituzioni e della lotta al terrorismo è necessario tener fermo il più ampio schieramento di forze democratiche, ben oltre quello di maggioranza.

«La legge, concepita come un provvedimento "a tempo" e sulla cui applicazione è stato sancito con nostro ordine del giorno l'obbligo del governo di riferire periodicamente al Parlamento, è destinata a favorire la crisi — profonda, politica e operativa — che si è aperta nelle file del terrorismo e che ha trovato nel fenomeno del pentimento una sua manifestazione peculiare.

«Ora la legge è affidata alla magistratura, che tanti meriti e sacrifici ha accumulato nella lotta contro la eversione, per una gestione responsabile ed efficace».

Il provvedimento, nelle sue linee essenziali, prevede per i responsabili di reati di terrorismo commessi prima della entrata in vigore della legge e per comportamenti che devono essere tenuti fino a non oltre i quattro mesi successivi, casi di «non punibilità» per i «reati associativi» (associazione sovversiva, banda armata, ecc.) e per alcune ipotesi minori di delitti connessi; nonché diminuzioni di pena di varia entità in relazione a comportamenti di dissociazione dall'eversione e di collaborazione con la giustizia.

Diminuzioni di pena che sono graduate in relazione all'entità del contributo dato ai magistrati.

Altri benefici riguardano la possibilità di concedere la libertà provvisoria e di operare in sede di esecuzione il cumulo delle condanne.

Nei giorni scorsi era stato accolto un altro ordine del giorno del PCI, con il quale si impegna il governo a rendere effettivi i controlli sul comportamento dei terroristi in libertà provvisoria, disposti dall'autorità giudiziaria per impedire che essi si sottraggano, dopo la condanna finale, alla esecuzione della pena.

ROMA — Il capitano dell'aeronautica Gilberto Rossi (a sinistra) lascia il palazzo di giustizia dopo essere stato interrogato sulla vicenda del DC9 Ati

Boeing di linea e jet militare protagonisti di un altro giallo

ROMA — Ha aperto un altro giallo e scatenato un'altra polemica la denuncia del pilota inglese del Boeing che giovedì pomeriggio stava volando verso Brindisi e che sarebbe stato disturbato da un jet militare (MB 325 o 339) in esercitazione. Chiamata ancora una volta in causa, l'Aeronautica militare italiana ha risposto ieri con un comunicato secco in cui si ribalta l'accusa e si sostiene che la responsabilità del nuovo «quasi incidente» è da attribuirsi in pieno al pilota dell'aereo civile che avrebbe volato undici chilometri fuori aerovia.

A sostegno di questa affermazione i comandi della Terza regione aerea portano la registrazione dei dati radar contenuti in una bobina già sigillata e a disposizione delle autorità inquirenti.

Nella guerra che sembra profilarsi tra i piloti di aerei civili e ambienti militari per la sicurezza dei voli, questi ultimi sembrano quindi segnare un punto al loro attivo. La versione del comandante inglese del Boeing contrasta però con le affermazioni dei militari. Secondo quanto risulta dalla registrazione della torre di controllo di Brindisi il comandante del Boeing avrebbe dato come propria posizione «la linea centrale dell'aerovia». Qualcuno, evidentemente, è in errore.

Anche a proposito dell'altro giallo aereo, quello di sabato passato nel cielo tra Ponza ed Ustica, la versione dei comandi militari contrasta con altre ricostruzioni. In particolare con quella del capitano Rossi che, ha ripetuto di aver visto volare vicino al suo aereo e quindi anche al DC 9 ATI un jet militare, con molta probabilità un F 14 Tomcat in dotazione all'aeronautica Usa. I comandi militari e Nato avevano escluso questa circostanza.

Oggi il centro storico di Roma invaso dalle «due ruote»

La «bici» non solo per lo svago ma anche come mezzo di trasporto

ROMA — Un nostro caro collega per sottolineare la vocazione, o «passionaccia» come la definisce lui, dei suoi concittadini per la bicicletta, scriveva qualche tempo addietro che a Ferrara la gente nasce «con il tronco, la testa, due braccia, due gambe e... due ruote». Immagine metafisica, d'accordo, ma che dà il senso di un radicato attaccamento alla bici che ancora oggi resiste non solo fra i ferraresi, ma anche fra gli emiliani e i romagnoli, certamente favoriti dalle lunghe strade pianeggianti, da città e paesi privi di asperità e pendenze.

Oggi si riscopre e si rilancia la bicicletta un po' dappertutto, anche dove l'automobile la fa da padrone. Si organizzano «sagre», «mesi», «raduni», ultimo in ordine di tempo quello in programma per oggi nel centro storico di Roma per iniziativa della Lega per l'ambiente dell'Arci. Così gran parte dei 17 milioni (a tanto è valutato il «parco» nazionale) di biciclette rivede finalmente la luce dopo essere rimasta per anni ad arrugginire nelle cantine, nei solai, in vecchi ripostigli. Tutte iniziative che sulla scia di una rinata passione per le corse in bicicletta fanno riscoprire il gusto delle due ruote, la gioia di una salutare giornata di vita all'aperto.

Ma lo stimolo è ancora solo quello dello svago, della «sgropponata» per buttar via un po' di tossine. È già un fatto importante, ma da qui a rivalutare la bici come mezzo di trasporto c'è ancora molta strada da fare.

Qua e là per iniziativa delle amministrazioni comunali (Torino, Bologna, Milano, ecc.) qualcosa in questa direzione si sta facendo: piste ciclabili, percorsi preferenziali o agevolati. Siamo però ancora ben lontani dai numerosi esempi che ci vengono dall'estero. Non è purtroppo un caso che in tutta la pubblicistica (tonnellate di documenti, risoluzioni, proposte, studi) relativa alla organizzazione dei trasporti nel nostro Paese, non si faccia riferimento alcuno all'uso della bicicletta, al suo «ruolo» nella integrazione fra i vari modi di trasporto.

Quale abisso, in questo campo, ci separa da altri paesi europei che, oltretutto sono meno favoriti di noi dalle condizioni climatiche. Non sappiamo se il primo ministro olandese abbia avuto degli antenati ferraresi. Quel che è certo però, per dirla con il nostro collega, è che anche lui è nato con... due ruote, come del resto tutti i suoi amministrati. Dieci milioni di biciclette per 14 milioni di abitanti ne sono, si voglia o no, una prova. E in Olanda, favorita quanto si vuole dal terreno pianeggiante, la bicicletta non la si lascia certo ad invecchiare nelle cantine.

Il primo ministro olandese, dunque, parlando alla I conferenza mondiale della bicicletta, svoltasi appunto in Olanda, dichiarava di non essere del tutto soddisfatto della diffusione delle due ruote nel suo paese. Bisogna fare di più, privilegiare maggiormente gli spostamenti in bicicletta. Perciò il governo dell'Aia aumenterà il suo impegno di spesa per il settore, adottando dei programmi poliennali di investimento per aumentare il numero delle piste ciclabili, delle rastrelliere per il «deposito» delle bici, dei parcheggi attrezzati per l'intercambio con altri mezzi di locomozione.

L'Olanda è solo un esempio. Nella Repubblica federale tedesca le piste riservate alle biciclette raggiungono già uno sviluppo di ben 23 mila chilometri, qualcosa come la metà della intera rete di strade statali italiane. La sola Amburgo dispone di 762 km di piste, una lunghezza pari al 20 per cento dell'intera rete viaria della città. Lo stesso vale per Hannover, Francoforte, Kiel. Francia, Danimarca e altri paesi ancora possono vantare strutture per le due ruote di analoga portata.

Da noi il predominio assoluto è delle quattro ruote con tutte le conseguenze che questo comporta per la vita stessa delle città e per i nervi dei suoi abitanti: alti consumi energetici, danni ecologici, ingorghi. Basti pensare che quasi il 70 per cento delle auto che quotidianamente circolano nelle vie cittadine è occupato da una, al massimo da due persone e che lo stesso intasamento provocato dalle quattro ruote, limita e spesso rende problematico anche il servizio pubblico collettivo.

Purtroppo — ci dice il commendator Zunino, presidente dell'Associazione nazionale ciclo e motociclo — l'auto è diventata una «droga»: «anziché rispondere a essenziali necessità di movimento, è diventato un vizio e un abuso, al quale non sappiamo sottrarci».

Ora se ci proviamo a pensare ad un uso razionale del ricco «parco» biciclette di cui disponiamo e di quello ugualmente ricco (sei milioni) di biciclette a motore, («quelle autentiche che rispettano — precisa il comm. Zunino — il limite massimo dei 40 km. orari»), forse ci rendiamo conto che si può dare un notevole contributo alla soluzione di tanti problemi che oggi appaiono quasi insolubili. Una riflessione che dovrebbe essere fatta anche da amministratori locali, regionali e legislatori. Insomma potremmo disporre di un potenziale di 23 milioni di veicoli che «se usati razionalmente — insiste il comm. Zunino — potrebbe veramente dare, soprattutto nei centri urbani, un notevolissimo aiuto alla soluzione dei problemi del traffico cittadino».

Ma bisogna che per il cittadino ciclista, per invogliarlo di nuovo a considerare le due ruote un mezzo di trasporto e per di più salutare e di poco consumo, vengano create intanto le necessarie condizioni di sicurezza nella circolazione (piste e percorsi prefenziali) e gli impianti (rastrelliere, depositi attrezzati) per il «parcheggi», per non dover ricorrere al solito lampione cui «ancorare» con catena e lucchetto le «due ruote». Prendiamo esempio, insomma, da altri paesi della comunità europea, alla quale ci richiamiamo ad ogni piè sospinto.

Ilio Gioffredi